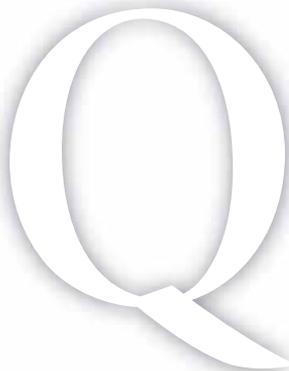




Sviluppo forestale promosso solo a parole

In Italia le risorse forestali e le politiche di settore hanno spesso un valore funzionale a esigenze e interessi esterni. Così lo sviluppo di grandi centrali elettriche a biomasse ci ha portato a diventare il più grande importatore europeo di legna e cippato a uso energetico

di Davide Pettenella



Quattro eventi, concentrati nell'arco di due settimane, hanno dato nei giorni scorsi una certa visibilità al settore forestale: dal 16 al 19 ottobre si è tenuto infatti il 3° Congresso nazionale di selvicoltura, a distanza di 10 anni dal 2° Congresso che aveva cercato di fare il punto sulla prima fase del decentramento delle competenze in campo forestale alle

Regioni a statuto ordinario.

Pochi giorni prima è stato diffuso sul sito della Rete Rurale, per la fase di consultazione pubblica, il Programma quadro per il settore forestale, che rappresenta certamente il più organico e articolato tentativo di programmazione di settore dopo il primo Piano forestale nazionale del 1986.

Venerdì 17 ottobre la Commissione europea ha adottato una proposta legislativa per diminuire il rischio di entrata nel mercato comunitario di legname di provenienza illegale (il 19% circa dell'importazione è illegale e l'Italia figura in prima posizione nell'import di questo legname).

Infine, dal 20 al 24 ottobre scorso si è celebrata la prima Settimana forestale europea, con una serie di manifestazioni a Roma (Fao), Ginevra, Bruxelles e in molte altre parti d'Europa.

Viene spontanea la domanda se questo insieme variegato di iniziative corrisponda ad azioni concrete, a cambiamenti effettivi in un settore attraversato da due

processi apparentemente contrastanti: una significativa espansione delle aree a foresta e una contrazione del ruolo delle attività forestali nell'economia, in Europa come in Italia.

La superficie forestale italiana è raddoppiata negli ultimi 50 anni, ma la produzione di legname a uso industriale è in graduale, progressiva diminuzione, dal massimo di 4,3 milioni di metri cubi del 1998 al minimo storico di 1,6 milioni del 2007.

È evidente che il ruolo economico delle foreste va molto al di là della produzione di legname a uso industriale, ma anche tenendo in considerazione le nuove funzioni delle foreste (produzione di bioenergia, fissazione di carbonio, regolazione del ciclo dell'acqua, difesa del territorio, offerta di aree ricreative, ecc.), un'osservazione può essere fatta guardando al recente passato: in Italia le risorse forestali e le politiche di settore hanno tipicamente un valore residuale, un ruolo funzionale a esigenze e interessi esterni, che spesso poco o nulla hanno a che fare con una strategia di valorizzazione del settore.

Due esempi danno evidenza a questa constatazione. Il primo è lo sviluppo delle grandi centrali elettriche a biomasse che, a differenza dei piccoli impianti familiari e delle minireti locali per produzioni termiche, hanno scarsi legami con il territorio data l'esigenza di concentrare, in pochi siti industriali, grandi volumi di materiale.

Questo sviluppo ha portato l'Italia a diventare il più grande importatore europeo di legna a uso energetico e cippato e il secondo importatore mondiale dopo il Giappone.

Un secondo esempio è legato al ruolo dato alle foreste nella strategia nazionale relativa al Protocollo di Kyoto: in base alle recenti decisioni assunte dal Governo, ben il 4,9% di quell'obiettivo di riduzione del 6,5% delle emissioni di gas di serra rispetto al 1990 verrà ottenuto conteggiando il carbonio sequestrato nei boschi italiani.

I 25,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica che i boschi italiani dovrebbero fissare rappresentano il 44,5% del totale dei Paesi dell'Unione Europea a 15.

Un valore irrealistico e un regalo al settore industriale che viene, in termini complementari, a essere caricato di minori obblighi di riduzione delle emissioni. Il tutto senza che un solo euro entri nelle tasche dei gestori forestali o delle Regioni che promuovono l'incremento degli stock forestali.

La speranza, come sempre l'ultima a morire, è che le quattro iniziative sopra ricordate, insieme ai documenti e ai piani predisposti in gran numero negli anni recenti, portino a una più corretta ed equa considerazione delle esigenze di tutela e promozione delle risorse forestali nazionali.